

Ruggero Cappuccio

La notte dei due silenzi



Sellerio editore Palermo

**Organizzazione e distribuzione Teatro Segreto**

\* Lia Zinno

[mobile] +39 333.8440640

[mail] l.zinno@teatrosegreto.it

**Ufficio stampa Teatro Segreto**

Emanuele Tirelli \*

[mobile] +39 335.6935722

[mail] tirelli.emanuele@gmail.com



Intervista all'autore **Ruggero Cappuccio**.



*Benjamin*, rubrica del **Tg1**:  
presentazione del libro.



*// Caffè*:  
Cinzia Tani intervista a **Ruggero Cappuccio**,  
**Roberto Herlitzka** legge brani tratti dal romanzo.



*Tg3*:  
intervista a **Ruggero Cappuccio**.



*L'appuntamento*:  
**Gigi Marzullo** intervista **Ruggero Cappuccio**,  
**Chiara Muti** legge brani tratti dal romanzo.



*Uno Sat,*  
intervista a **Ruggero Cappuccio**.



*Due minuti un libro,*  
**Alain Elkann** intervista **Ruggero Cappuccio**.



*Farheneith,*  
**Mariano Sinibaldi** intervista **Ruggero Cappuccio**.



*Vasco de Gama:*  
**David Riondino** e **Dario Vergassola** intervistano **Ruggero Cappuccio**.

# La favola delle parole mute



«Compleanno» di Marc Chagall; a destra, Ruggero Cappuccio, autore di teatro e di cinema alla sua prima prova narrativa con il romanzo «La notte dei due silenzi»

## *Cappuccio, romanzo e fantasia*



«*La notte dei due silenzi*»  
*Una storia d'amore*  
*come un oggetto barocco*  
*Mercoledì la presentazione*

RAFFAELE LA CAPRIA

«**I**L VERO si è che piace alla luna insonnambulare le sabbie. Scrivo riverso e vorrei dire disquamato di me, sulla riva del mare di Napoli» (*Shakespeare di Napoli*). «La pace, se veniva, era una discioglieria di limone ghiacciato». Oppure: «Eugenio guardava il mare di sotto le palpebre calate con garbo pesante dall'insulsaggine di un pomeriggio d'estate» (*La notte dei due silenzi*). Chi è lo scrittore che prima per il teatro e ora per il romanzo si è inventato un linguaggio così insolito? Ruggero Cappuccio lo usa alla sua prima prova di narratore nel romanzo *La notte dei due silenzi* pubblicato dall'editore Sellerio (pagg. 221, euro 10), un romanzo dove appunto è il linguaggio il vero protagonista.

Cappuccio è napoletano, un napoletano che non ha Napoli come problema centrale anche se non si esime dall'usare teatralmente il suo dialetto, un dialetto antico e seicentesco, per parlare del poeta il cui nome si pronuncia «comme si fosse nu suspiro d'ammore... comme si fosse l'urdenza rëfola de sciato pe' chi more: *Shakespeare*». Dunque un napoletano che non dimentica la propria origine e uomo di teatro, autore di testi da lui

scritti e diretti, tra cui appunto *Shakespeare di Napoli* (premio speciale di drammaturgia europea nel 1994); e uomo musicale in molti sensi, perché per Riccardo Muti, altro napoletano insigne, ha firmato più di una regia. Tutto questo può servire a capire meglio e a leggere nel modo giusto *La notte dei due silenzi*, perché il Cappuccio seicentesco riappare nella scrittura di questo libro, il Cappuccio teatrante fa di questa scrittura una messinscena sontuosa, e il Cappuc-

Giovani  
amanti  
nella villa  
in Costiera  
amalfitana  
ai tempi  
di Ferdinando  
di Borbone

cio musicale la trascrive come una partitura.

Dopo aver detto questo dovrebbe esser chiaro che *La notte dei due silenzi* non è un romanzo come gli altri. È per me un «oggetto artistico», un oggetto barocco, fatto non di stucchi ori e marmi ma di parole e silenzi, di testo e sottotesto, dove tutto nasce più dal moltiplicarsi endogeno delle forme chiuse nella loro arbitrarità che dal rapporto con la realtà. Un «oggetto artistico» che vuol vivere di sé e per sé, e che dunque poco si cura del romanzo con trama e personaggi da romanzo. Siamo nel territorio della pura fantasia senza ormeggi, e la trama e i personaggi che pure incontriamo sono quelli di una favola per adulti, dove è in gioco il mistero dei rapporti umani, e del più misterioso di tali rapporti, quello d'amore. La favola dice che ogni storia d'amore ha il suo punto più alto nell'incomunicabilità. La tensione che nasce quando si vuole trasmettere nell'altro il proprio sentimento, quando arriva al massimo, fa corto circuito e diventa l'«indicibile». Ed è lui, lo scrittore, che quando presenta i suoi personaggi dice che essi «esistono veramente e soltanto in ciò che a loro manca». E così da questa favola barocca emerge non solo l'incomunicabilità dei due giovanissimi amanti Alessandro e Chiara, ma anche quella tra Alessandro e il fratello Eugenio, entrambi appartenenti alla fami-

glia dei Principi Altomare signori della costiera Amalfitana, tra Positano Amalfi e Ravello. La storia d'amore tra Alessandro e Chiara, la fanciulla bellissima che nel giorno del matrimonio viene colpita dal vaiolo e si rifugia in un convento per escludersi dal mondo, lascia Alessandro «sperduto di cervello» e viene raccontata più volte e in più versioni al Re di Napoli Ferdinando II di Borbone. Per sentirla narrare il Re arriva a Ravello, a Villa Cimbrone. Lo spinge il desiderio di sapere «le cose sconosciute del suo Regno», ma anche in questo caso l'incomunicabilità interviene, la stessa che si presume tra lo scrittore e il suo lettore, perché l'idea sospesa in questo metaromanzo - come si è detto - è che «le grandi storie collegate all'amore-passione sono regolate dall'incomunicabilità».

Il fratello di Alessandro, Eugenio, è in corrispondenza con lo scienziato Georges Bernard Descuret, e dalla loro corrispondenza vien fuori un'altra versione della stessa storia. Che si complica sempre più quando, come in una matryoska, viene raccontata ancora una volta in un libretto anonimo intitolato «L'ingresso al chiostro del presagio».

Vorrei a questo invitare il lettore a pensare a questo libro come a una scacchiera, la scacchiera della fantasia di Ruggero Cappuccio, e ai personaggi come a delle pedine, e c'è il Re (Ferdinando II), la Regina (in questo caso Chiara), gli alfiere (Alessandro e Eugenio). Tutti questi personaggi si muovono secondo la legge dettata dal libro e vivono soltanto di cerimoniali sontuosi descritti in una prosa sontuosa che a volte sembra vivere di sé stessa tanto è autosufficiente. Benché questa narrazione si svolga nella seconda metà dell'Ottocento il suo vero secolo linguistico sembra essere il Seicento, e il suo inarrivabile archetipo la grande favola di Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti*, ovvero *Il Pentamerone*. Ma qui la

lingua è un italiano manierato che s'inventa i vocaboli e le frasi desuete di cui s'è detto. Con questa scrittura Cappuccio riesce a trasformare in luoghi favolosi anche luoghi per ogni napoletano noti e consunti, come la Costiera Amalfitana e Ravello, visti col sentimento che si ha verso un mondo antico che sta per finire.

Vorrei chiudere con le parole di Ruggero Cappuccio: «Il mio difetto è credere solo

negli "al di là", oltre il visibile, il reale, la parola, il teatro, il Seicento (...) tutto in una lingua legata a un'idea della partitura, della concertazione, del suono; in cui i sensi impongono una comunicazione intuitiva fondata sull'indicibile del compositore, l'indicibile dell'interprete, l'indicibile dell'ascoltatore. Solo il non detto è degno di essere letto. Solo i silenzi possono essere veramente ascoltati».



## DUE APPUNTAMENTI

«La notte dei due silenzi», il romanzo di Ruggero Cappuccio (Sellerio, pagg. 221, euro 10), sarà presentato domani alle 19,30 a Portici (Cinetatro Roma). Per l'occasione, sarà presentato anche il film di Cappuccio «Il sorriso dell'ultima notte» (ore 17-20,40). Mercoledì alle 18,30, negli spazi della Feltrinelli Libri e Musica di piazza dei Martiri a Napoli, il libro verrà presentato dall'autore, uomo di teatro e di cinema prestato alla narrativa, con l'ex soprintendente del Teatro di San Carlo, Gioacchino Lanza Tomasi, mentre Claudio Di Palma leggerà alcune pagine del libro con l'accompagnamento al pianoforte di Luca Urciuolo. Vicenda di forti sentimenti e di destini incrociati, il romanzo è percorso dai temi del doppio, dell'identità, dell'incomunicabilità. Narra la storia della nobile Chiara che ama, riamata, il nobile Alessandro. I due si sposeranno ma il vaiolo porterà via la giovane al marito disperato. Poi un'apparizione, una donna misteriosa che sembra il doppio di Chiara, rimescolerà le carte e le vite dei protagonisti.

## Degni di nota

di Quirino Principe

# L'amore ai tempi del vaiolo

«**T**ra il 1858 e il 1860, al limite dell'esistenza del Regno delle Due Sicilie, si sviluppa una strana e magica storia d'amore tra due esseri, il nobile Alessandro dei principi Altomare e la nobile Chiara. Quando Chiara muore, uccisa dal vaiolo, comincia a tessersi intorno ad Alessandro e a suo fratello Eugenio, il narratore, e intorno al loro mondo in disfacimento, un triste incantesimo. È allora che il romanzo si riempie di musica, mezzo potente e forse unico di rivelare verità difficili e di iniettare passioni, e con essere forza. Musica di epoche diverse, di un passato illustre e molto legato al mondo di Napoli e Sicilia, e dei decenni precedenti (Mozart, per addurre un esempio delicatissimo, poiché è difficile rispettarne l'essenza energica e virile in testi narrativi italiani), che i protagonisti, esemplari filtratissimi di un milieu evanescente ma autentico, riescono a non porre tra virgolette, e a non involgarire per troppo fervore. Parliamo, eccezionalmente in questa pagina, di un testo narrativo, poiché lo riteniamo un caso rarissimo (nella letteratura italiana), degno di collocarsi nello stesso ordine d'invenzione letteraria in cui si collocano Hermann Hesse o Edith Wharton. Criteri di valutazione stilistica

strettamente narratologica non sono (o fingiamo che non siano) di nostra competenza.

Sarebbe davvero stonato, come una lima che striscia su un vetro durante un recital di Thomas Hampson, domandare all'autore se questa presenza di musica sia storicamente plausibile: "storicamente", si badi, nel senso di "in forma connaturata nell'indole di un romanzo di memoria storica", non nel significato di "in forme aderenti alla realtà [?] storica". A sua volta, "romanzo di memoria storica" è una categoria approssimativa (l'approssimazione - e la colpa - è nostra!) che si adatta al *Gattopardo* o ai *Viceré* o ai *Miserables*, mentre "romanzo storico" è Marco Visconti di Tommaso Grossi o Michael Kohlhaas di Heinrich von Kleist o *Les trois mousquetaires* di Alexandre Dumas "père". La musica circola in questo romanzo con funzione di chiave d'accesso almeno a un gradino e due più in profondità nel pozzo misterioso di "ciò che è stato prima", o meglio, "di ciò che è prima" (il "prima" non è inevitabilmente il "passato"). Sarebbe un errore grossolano considerare questa musica come una colonna sonora in stile o come elemento di una ricostruzione d'epoca, tale da accentuare il peso della storicità da rievocare. Nella *Notte dei due silenzi* l'autore non si propone il fine di rievocare: egli vuole rivivere, e, forse, essere di nuovo. La musica è, qui, proprio all'inverso, ciò che toglie peso e libera dai vincoli di un'opaca realtà.

● Ruggero Cappuccio, «La notte dei due silenzi», Sellerio, Palermo, pagg. 224, € 10,00.

Libro della settimana

# Sensi e inganni delle Due Sicilie

Ruggero Cappuccio, esordio narrativo  
all'insegna del doppio (e del teatro)

di FRANCESCO DURANTE

**C**on *La notte dei due silenzi*, il suo primo romanzo, Ruggero Cappuccio esordisce nella narrativa ma è come se mettesse in scena un suo nuovo, e sontuoso spettacolo. Tutto, in questo libro sorprendente e ingannevole, avvolto (Cappuccio potrebbe scrivere: *slenzuolato*) nelle spire di un linguaggio che è pura sensualità, sembra essere allestito per riempire la vista e l'udito, e insomma più per essere detto che letto. Il drammaturgo di Torre del Greco vi fa del resto confluire alcuni materiali che vengono dalla sua parallela esperienza teatrale; e, per fare un esempio, tutto il capitolo «Memoria segreta del Viceré», con le ripercussioni che ne derivano anche per i capitoli successivi, è in fondo un'«estensione» di un suo bellissimo testo di oltre dieci anni fa: *Shakespeare Re di Napoli*.

Il romanzo, ambientato tra Napoli, Palermo e la costiera amalfitana nel 1858, dunque al crepuscolo del Regno delle Due Sicilie, ha al suo centro la storia d'amore tra il giovane Alessandro Altomare, rampollo di un'illustre casata ormai sull'orlo del fallimento, proprietaria tra l'altro di una villa sulla spiaggia di Conca dei Marini; e la marchesina Chiara della Serena, la cui famiglia, altrettanto illustre e in altrettanto ancora inconsapevole rovina, ha il suo *buen retiro* amalfitano sul Cimbrone di Ravello. Dopo le nozze, Chiara, attaccata dal vaiolo, si ritira in convento a Napoli per non mostrarsi più in pubblico, e muore consumata dal morbo. Alessandro si chiude in un lunatico isolamento. Chiuso in un «silenzio ostinatissimo» che secondo lo scienziato Georges Bernard Descuret, autore de



Ruggero Cappuccio  
**La notte dei due silenzi**  
Sellerio editore  
224 pagine, 10 euro.

*La medicina delle passioni* (curioso che Cappuccio abbia inserito nel libro questa figura, effettivamente coeva ai fatti narrati e molto in sintonia con lo spirito del suo tempo, cambiandole però il nome originale, che è Jean-Baptiste), potrebbe essere il sintomo di «un altissimo stato di coscienza, in cui la parola è stata sepolta come un inutile strumento di illusione», Alessandro subisce però come un trauma l'apparizione di una donna che per alcuni potrebbe essere Françoise d'Albret, la precettrice di Chiara e unica testimone della di lei morte, ma vincolata al segreto della sepoltura della marchesina, e per altri potrebbe essere proprio la stessa Chiara.

Questo teatro delle apparizioni ha luogo a Villa Cimbrone, a Ravello, al cospetto, tra gli altri, di re Ferdinando. Servirà ad avvalorare l'idea di Voltaire, che la storia non è altro che «una bugia sulla quale un certo numero di uomini si mette d'accordo», e poco (o molto?) altro su cui qui conviene sorvolare.

«Teatro narrato», dunque. A partire dalla presenza di un tema squisitamente teatrale come quello del doppio, eletto a cifra emblematica del libro nel suo duplice capitolo eponimo, titolato prima *recte* e successivamente *retrograde*, come se la storia di Alessandro e di Chiara venisse riflessa da uno specchio.

Ma poi. Il romanzo di Cappuccio propone una grande quantità di motivi, di temi, di registri linguistici, e fa fatica a essere compreso in una semplice trama. Alla voce del narratore si alternano



Ruggero Cappuccio

documenti diversi, come la corrispondenza tra Descuret e il fratello di Alessandro, Eugenio; e il testo anonimo *L'Ingresso al Chiostro del Prestigio*, un pamphlet che narra la storia dolorosa della coppia, e che incuriosisce re Ferdinando facendolo diventare un «motore» della storia medesima. Capita che alcuni capitoli si presentino come veri e propri e quasi compiuti «atti unici». Così è per il «Dialogo Reale» tra Descuret e re Ferdinando, uno dei momenti più felici del libro, senz'altro quello in cui più densa e motivata si palesa l'opzione del racconto in costume, con Ferdinando che riflette sulle sorti del suo regno, sul senso stesso della monarchia, sulle «voci»

## La storia è ambientata tra Napoli, Palermo e la costiera amalfitana

dissonanti dei suoi popoli («A Napoli parlano sempre più di quel che hanno da dire. A Palermo dicono sempre più di quel poco che hanno parlato»), in un contesto che in

qualche modo richiama alla memoria certe illuminazioni dell'ultimo folgorante lavoro di Annibale Ruccello, *Ferdinando*.

Per tutti questi motivi, *La notte dei due silenzi* mi sembra un libro assai seducente, benché a tratti ostico a cagione di un, peraltro coerente, «sovraccarico di stile». È la lingua che lo connota più di tutto: sempre tesa, capace di conii inauditi, sempre vibratile, sensibilissima alle luci, ai colori, ai suoni e ai silenzi del mondo che di volta in volta la ospita. Che, poi, è anche un mondo ben noto ai lettori campani, i quali qui lo troveranno descritto in un modo del tutto nuovo e pieno di stupefacente meraviglia.



Ruggero Cappuccio  
regista - scrittore

## “La notte dei due silenzi” di Ruggero Cappuccio

*Elio Matteo Palumbo*

Negli anni cruciali del Regno delle Due Sicilie, tra Napoli, Palermo e Amalfi, una storia d'amore, di sostituzioni e di identità, una giovane donna scomparsa e il suo doppio che ritorna misteriosamente a intrigare amanti e scienziati di malie e di passioni. Così l'inizio della presentazione del primo romanzo di Cappuccio, recante in copertina la bella immagine di una donna dipinta da George Romney, che è per lo scrittore un onirico ritratto, misterioso, enigmatico, un'ombra sfuggente proprio come la protagonista Chiara. Romanzo prevalentemente epistolare, con *raisonneur*, colto, con dovizia di linguaggio sapientemente espressivo pre-gno di originalità creativa, mutuato dall'essere l'autore massimamente uomo di teatro ma, altresì, dotato di straordinario pathos, di alta sensibilità alla bellezza della donna, all'eros, all'incanto della natura, nonché amante della storia (la insegnava a Napoli venti anni fa), della scienza, della musica (non a caso cita più di una volta le Sinfonie di Mozart di cui ama ripetere la citazione che Mozart è la Musica) e delle altre arti. Narrazione in cui credi anche di indovinare segretezze autobiografiche e familiari.

La vicenda d'amore passionale fra Chiara della Serena ed Alessandro Altomare in un intreccio suggestivo e magistrale con finale a sorpresa, nel complesso implicherebbe, a mio avviso, una più ampia e approfondita disamina di tipo psicanalitico su binomi quali identità-incomunicabilità, presenza-assenza e, ancora, donna-madre, madre-terra. Libro per ciò di raffinata letteratura. Una scrittura ricca di invenzioni verbali talvolta con radici dialettali antiche e popolari, segnatamente di sapore barocco secentesco che ci ricordano in buona parte il modello narrativo delle fiabe del Basile; talaltra, perfino visive o onomatopeiche o che si identificano esattamente con le cose stesse: possono per un attimo deconcentrare, divenire in breve familiari o, financo, sembrarti di conoscere da sempre. E a chi ha frequentazioni con il suo teatro (e vi sono qui pure cenni della trama dell'opera che l'autore, a ragione, predilige) fa tornare alla mente quel “raffinato incrocio di lingua napoletana e italiana secentesca” di cui alla motivazione del Premio Opera IMAIE 2007 al film per il teatro ‘Shakespea Re di Napoli’ nel settore audiovisivo (la messa in scena del testo teatrale aveva già ricevuto il Premio Speciale Drammaturgia Europea 1994). Senz'altro il libro diventerà anch'esso un film.

Quando il Re Ferdinando (qui rivisitato non solo come personaggio storico attraverso un'attenta analisi introspettiva) racconta al dottor Descuret che la precettrice di Chiara, Françoise d'Albret, avrebbe infranto in più occasioni il suo silenzio sulla storia di amore di Chiara e Alessandro per agire un teatro dei segreti, è inevitabile ricordare che “segreto” è parola molto cara a Cappuccio tant'è che ‘Teatro segreto’ è la denominazione dell'organismo di produzione e perfezionamento teatrale riconosciuto dal Ministero per i beni e le Attività Culturali, di cui è direttore artistico, e ‘Scena segreta’ l'altra cui sono riferibili altrettante sue produzioni teatrali. Ruggero Cappuccio *La notte dei due silenzi* Sellerio Editore – Palermo 2007.

CULTURA & SOCIETÀ

## IL LIBRO DA LEGGERE

Ruggero Cappuccio *La notte dei due silenzi*

E. M. Palumbo

Una storia d'amore, di sostituzioni e di identità, una giovane donna scomparsa e il suo doppio che ritorna misteriosamente a intrigare amanti e scienziati di malie e di passioni. Sullo sfondo gli anni cruciali del Regno delle Due Sicilie. Negli anni cruciali del Regno delle Due Sicilie, tra Napoli, Palermo e Amalfi, una storia d'amore, di sostituzioni e di identità, una

giovane donna scomparsa e il suo doppio che ritorna misteriosamente a intrigare amanti e scienziati di malie e di passioni. La nobile fanciulla Chiara ama il giovane Alessandro, dell'illustre famiglia degli Altomare. Dopo estati trascorse a intrecciare giochi d'amore i due si sposano, ma Chiara presto è uccisa dal vaiolo. A sconvolgere la rassegnazione di chi la pianse e l'isolamento in cui s'è chiuso il suo sposo, compare una donna che alcuni riconoscono come Chiara. Ma chi sia veramente non è dato sapere. Questa incertezza compenetra i destini incrociati e gli interessi contrastanti dei personaggi. La vicenda si snoda su più registri: c'è la testimonianza oggettiva e piana di un narratore. Ma accanto a questa, il diario e le lettere tra il giovane Altomare e un singolare scienziato francese trasformano uomini, cose e avvenimenti in perturbanti fantasmi della mente. Ruggero Cappuccio è scrittore e regista per il teatro e il cinema, e da questo trae una personalissima maniera di immaginare l'intreccio e la sapienza nel far risuonare le sue molte voci come su un vasto palcoscenico.

Ruggero Cappuccio (Napoli 1964) scrittore e regista di cinema e teatro, ha scritto e diretto *Delirio Marginale* (Premio IDI 1993), *Desideri mortali*, oratorio profano per Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1996), *Tieste* (1997), *Il sorriso di San Giovanni* (Premio Ubu Migliore Novità Italiana 1998). Ha scritto e diretto il film *Il sorriso dell'ultima notte* (2003). Per la direzione di Riccardo Muti firma le regie di *Nina pazza per amore* (1999), *Falstaff* (2001) e *Il ritorno di Don Calandrino* (Festival di Salisburgo 2007). Ha pubblicato *Edipo a Colono*,

*Shakespeare di Napoli* (Premio Speciale Drammaturgia Europea 1994).

Da IL MATTINO di Sabato 22 Settembre 2007

Tra romanzo epistolare, diario intimo e narrazione pura, sorretto da un tono alto e intenso, Cappuccio si addentra in uno dei luoghi letterari più frequentati: si misura con i temi dell'identità, dell'incomunicabilità, dell'autenticità dei comportamenti e precisa che per quanto ci si voglia muovere l'animo dell'uomo ha ancora a che fare con questi fantasmi.

Ruggero Cappuccio

*La notte dei due silenzi*



Sellerio editore Palermo



LXII  
PREMIO  
**STREGA**  
20  
08

Cappuccio, De Rienzo, De Silva, Rea: «nostri» un terzo degli scrittori selezionati

# La carica dei campani

*Benevento prima tappa del famoso concorso letterario*



Dall'alto in senso orario:  
Giuseppina De Rienzo,  
Ruggero Cappuccio, Diego  
De Silva ed Ermanno Rea

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Quattro su dodici è un ottimo risultato. Per ora. Bisogna vedere quanti e chi della quaterna faranno parte della cinquina finale del LXII Premio Strega. Ma ora accontentiamoci: a Napoli, le lettere, almeno quelle, godono di buona salute. Così Ermanno Rea con *Napoli Ferrovia* (Rizzoli), Giuseppina De Rienzo con *Vico del fico al Purgatorio* (Manni), Diego De Silva con *Non avevo capito niente* (Einaudi) e Ruggero Cappuccio con *La notte dei due silenzi* (Sellerio) sperano, com'è naturale che sia, di essere alla notte stregata del 3 luglio al Ninfeo di Villa Giulia. La loro speranza è pari a quella degli altri otto autori in gara che ieri sera Tullio De Mauro, direttore della Fondazione Bellonci, ha annunciato per la prima volta nella lunga storia dello Strega proprio a Benevento, la città dello Strega e dell'imprenditore umanista Guido Alberti, come è stato definito da un commosso Antonio Maccanico, presidente della Fondazione.

Dunque, i campani dovranno vedersela con Cristina Comencini e il suo *L'illusione del bene* (Feltrinelli), con *La guerra dei cafoni* (minimum fax) di Carlo D'Amicis, con *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano (Mondadori), con Ron Kubati, albanese e cittadino italiano, e il suo *Il buio del*

pio ha visto legato il suo nome a quello che sarebbe diventato fin dai suoi primissimi anni il più prestigioso premio letterario nazionale. «Il» premio. «Non c'è dubbio che se si fosse chiamato con un qualsiasi altro nome», ci dice Tullio De Mauro che qui parla più da illustre linguista che da direttore della Fondazione Bellonci, «non avrebbe avuto il successo e l'affermazione che tutti sanno. Il nome Strega intriga, incuriosisce». «È un nome popolare, sulfureo e leggendario», dice Antonio Maccanico, «che indubbiamente ha portato fortuna». Il Comune di Benevento, come non hanno nascosto né l'assessore Raffaele Del Vecchio, né il sindaco Fausto Pepe, spera che «il fidanzamento di oggi sia il matrimonio di domani», che Benevento sia la sede definitiva da dove ogni anno il Premio Strega inizia il suo viaggio in Italia per poi approdare nella prima settimana di luglio al Ninfeo di Villa Giulia a Roma.

La città dove lo Strega è di casa fa, dunque, il tifo per sé, ma anche per il romanzo storico di Ruggero Cappuccio, visto che lo scrittore e regista napoletano ha legato per qualche anno il suo nome alla direzione artistica di Città Spettacolo, il festival teatrale beneventano che ha ormai trent'anni di vita. «In *La notte dei due silenzi*», scrive in qualità di presentatore Raffaele La Capria, «entrano in campo eroi ed eroine d'altri tempi spinti dalla passione d'amore e

ri), con Ron Kubati, albanese e cittadino italiano, e il suo *Il buio del mare* (Giunti), con Giuseppe Manfredi autore di *La cuspide di ghiaccio* (Gremese), con *Razza bastarda* (Fanucci) di Cristina Fasciola, con *Tre volte invano* (Instar Libri) di Emiliano Poddi e, infine, con *Le seduzioni dell'inverno* (notte-tempo) di Lidia Ravera.

La novità dello Strega di quest'anno — ci scuseranno gli autori — è lo stesso Strega. Benevento, ieri, nello stesso stabilimento del notissimo liquore dalla particolare bottiglia, ha dato per la prima volta in sessantadue anni di storia il la alla gara letteraria. È un giusto riconoscimento a una cittadina d'arte e storia che fin dal princi-

pio tempo è stata spinta dalla passione d'amore e dal gioco del destino, e un re, un re Borbone, ascolta le loro storie. Il linguaggio di questo libro è pieno di invenzioni ed è talmente variegato che a volte sembra conquistare per sé in esclusiva l'attenzione del lettore». Conquisterà, c'è da giurarci, senz'altro uno dei «voti collettivi» degli «Amici della domenica», ossia quello del Liceo Classico Giannone di Benevento.

Al di là della legittima partigianeria, sostenuta, per carità, senz'altro da un buon giudizio di gusto, la gara si annuncia agguerrita. Un diplomatico De Mauro dice che «mai come quest'anno la gara è aperta, ci sono molti editori in lizza, il che vuol dire che non si sono accordati prima sul vincitore». Può darsi. Ma, come diceva nel suo libro di memorie *Il Pre-*

### Orgoglio beneventano

Per la prima volta in 62 anni, Benevento ha dato il «la» alla gara: un riconoscimento per la città che fin dall'inizio ha legato il suo nome a quello del più prestigioso premio letterario d'Italia

pio Strega proprio la madrina Maria Bellonci, «ebbi la percezione di avere architettato una polveriera che ogni anno in qualche modo sarebbe esplosa». Esploserà anche quest'anno, quando la «sporca dozzina» sarà diventata la cinquina finale e allora il gioco sarà quello vero e decisivo. Vogliamo fare una scommessa?

Dei quattro napoletani due sono pronosticati certamente in cinquina: De Silva e Rea (non ce ne vogliamo né Cappuccio, né De Rienzo: è un gioco), ma dovranno vedersela con la Comencini, con Giordano e con la sorpresa della letteratura d'immigrazione, rappresentata da Ron Kubati. Il libro

della Comencini, *L'illusione del bene*, con la sua storia che scava dentro i fallimenti della Storia e con la sua «lingua narrativa» (definizione di Filippo La Porta) sembra una macchina perfetta per la vittoria finale.

Qui la letteratura ha un fine. Sembra che si sposi bene con quel motto che Mino Maccari volle inciso sull'urna che realizzò per le votazioni degli Amici della domenica in casa di Goffredo e Maria Bellonci. Su quell'urna, dice Antonio Maccanico, il «selvaggio» Maccari disegnò una strega su una scopa e una bottiglia. Poi volle lo slogan: «Se la strega ha una scopa, la letteratura deve avere uno scopo».

CULTURA  
NAPOLI

LA PRESENTAZIONE

Riparte da Benevento  
il più famoso premio letterario  
Tra i 12 candidati De Silva,  
De Rienzo, Cappuccio e Rea

I dodici finalisti del Premio Strega ieri a Benevento. Al centro Diego De Silva, Ermanno Rea, Ruggero Cappuccio e Giuseppina De Rienzo. A destra, particolare del vaso di Patroclo. In basso, «Proposta di Nike Monument in Karlsplatz», al Pan



# Quattro campani finalisti allo Strega

NICO DE VICENTIS

LA FASE conclusiva del Premio Strega parte stavolta dalla sua culla. I nomi degli scrittori finalisti sono stati svelati tra alambicchi, botti di rovere, serbatoi, spezie e aromi che racchiudono il segreto dello storico liquore che ha dato il nome al premio letterario più famoso d'Italia. Prima volta anche per il nuovo regolamento che prevede, tra l'altro, il tetto massimo di 12 libri finalisti. Parte così il Premio targato Tullio De Mauro che sostituisce la compianta Annamaria Rimoaldi. È stato proprio il grande linguista, nuovo direttore della Fondazione Goffredo e Maria Bellonci, ad annunciare i candidati al 62mo Premio Strega nelle sale dello stabilimento Alberti. Ecco la griglia di partenza della gara che, scattata da Benevento, si concluderà il 3 luglio prossimo nel Ninfeo di Villa Giulia a Roma. Ruggero Cappuccio con *La notte dei due silenzi* (Sellerio); Cristina Comencini con *L'illusione del bene* (Feltrinelli); Carlo D'Amicis con *La guerra dei cafoni* (minimum fax); Giuseppina De Rienzo con *Vico del Fico al Purgatorio* (Manni); Diego De Silva con *Non avevo capito nulla* (Einaudi); Paolo Giordano con *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori); Ron Kuba-

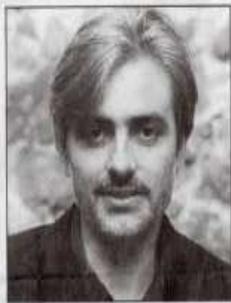


ti con *Il buio del mare* (Giunti); Giuseppe Manfredi con *La cuspidi di ghiaccio* (Gremese); Cristina Masciola con *Razza bastarda* (Fanucci); Emiliano Poddi con *Tre volte invano* (Instar Libri); Lidia Ravera con *Le seduzioni dell'inverno* (Nottetempo); Ermanno Rea con *Napoli Ferrovia* (Rizzoli).

Ancora una volta Napoli e la Campania esprimono il numero più elevato di scrittori candidati, stavolta sono quattro: Ruggero Cappuccio, Giuseppina De Rienzo, Diego De Silva ed Ermanno Rea. Con gli altri otto finalisti adesso affronteranno altre

due tappe decisive, di cui la prima è figlia del nuovo corso introdotto dalla Fondazione Bellonci. Il 16 giugno, infatti, nel Tempio di Adriano a Roma, voto collettivo a conclusione del percorso intitolato «2008, un anno stregato» che vede protagonisti gli studenti di sedici scuole romane.

Il loro parere, come quello degli alunni del liceo Giannone di Benevento, dei giovani del Dipartimento di Italianistica di Tor Vergata, e dell'Accademia degli Scrausi, varrà nella determinazione della cinquina finale. Il 19 giugno voto da parte degli «Amici della domenica», quindi la scelta del vincitore il 3 luglio nel Ninfeo di Villa Giulia.



Ma la prima tappa del percorso ufficiale del Premio è stata Benevento. L'idea di presentare qui il Premio, dopo anni di manifestazioni legate in qualche modo all'evento, si deve all'accordo tra il Comune e la Fondazione Bellonci su iniziativa della Strega Alberti spa che intende simbolicamente radicare nel capoluogo sannita, a partire da quest'anno, uno dei tre momenti ufficiali in cui si articola la manifestazione. Il presidente della Fondazione, Antonio Maccanico, ha ricordato lo strettissimo legame del Premio con la famiglia Alberti. «A Casa Bellonci - ha ricordato - si conserva ancora l'urna disegnata da Maccari che raffigura una strega con cappello e scopa. In quegli anni gli ideatori del Premio pensarono che se la strega ha una scopa, la letteratura deve avere uno scopo. Che era quello di ricostruire nel dopoguerra il tessuto culturale del Paese». Legame indelebile, dunque, tra Premio e la città dello Strega, ora volano di una ripartenza significativa. Concetti ribaditi nella manifestazione pubblica nel teatro De Simone, dove, presentati da Serena Dandini, gli autori selezionati hanno illustrato le loro opere con l'aiuto dell'attore Rolando Ravello che ha letto brani dei libri finalisti.

## Grande soddisfazione per l'avvocato-scrittore e il regista che esordisce con il suo primo romanzo

# Premio Strega, doppietta salernitana

### Prestigiosa candidatura per Diego De Silva e Ruggero Cappuccio

**SALERNO.** Doppietta salernitana al Premio Strega 2008. Ruggero Cappuccio e Diego De Silva sono tra i dodici scrittori che ieri pomeriggio al teatro De Simone di Benevento hanno ricevuto la nomination che potrebbe portare i due salernitani alla finale del prestigioso premio letterario. Nato nel 1947 all'interno del salotto letterario di Maria e Goffredo Bellonci, con il contributo di Guido Alberti, lo Strega viene attribuito ogni estate a Roma da una giuria formata da 400 giurati.

Tra i premi letterari più prestigiosi, nell'albo d'oro dello Strega figurano i nomi dei più importanti scrittori italiani del '900 da Giuseppe Tomasi di Lampedusa a Raffaele La Capria, da Umberto Eco a Domenico Rea, solo per citarne alcuni. I giovani scrittori salernitani Diego De Silva e Ruggero Cappuccio, entrambi del 1964, dovranno combattere per la finalissima con autori del calibro di Lidia Ravera, Ermanno Rea e Cristina Comencini, che con i loro ultimi romanzi condividono la gara di quest'anno. Ma si può parlare di gara? «Credo che si possa parlare di gara - afferma Cappuccio - i libri sono delle creature autonome rispetto agli autori. Il destino di un libro dipende dal corto circuito positivo o negativo che accende nei lettori. E' autore dovrebbe avere più il compito di scomparire che di apparire in confronto al libro». Diego De Silva, con il suo "Non avevo capito niente" - Einaudi editore - è alla sua massima fatica letteraria dopo aver pubblicato "La donna

di scorta" (2001), "Certi bambini (2001) selezionato al Campiello, e "Voglio guardare". Percorsi letterari molto diversi per i due scrittori salernitani: il primo, Ruggero Cappuccio, viene dal mondo del teatro e del cinema, dove è affermato autore e regista. Diego De Silva, dopo una breve carriera fiorentina, si è dedicato al "noir", con il quale ha mietuto grandi successi fin dal primo romanzo. Con "Non avevo capito niente" De Silva si discosta nel genere dagli altri romanzi. Infatti qui traccia uno spaccato sul mondo degli avvocati del foro di Napoli, ma forse nasconde personaggi che appartengono a Salerno. Il protagonista di "Non avevo capito niente" è Vincenzo Malinconico, avvocato separato con due figli, che non naviga in buone acque. De Silva, che è molto impegnato anche nella stesura di sceneggiature cinematografiche e teatrali, ora sta lavorando con il regista Maurizio Scaparro ad "Ultimo Pulcinella", pièce teatrale interpretata da Massimo Ranieri.

Paola Primicerio



Diego De Silva



Ruggero Cappuccio

#### LA SCHEDA

### Costiera sfondo del romanzo

**SALERNO.** Ruggero Cappuccio ha iniziato a scrivere giovanissimo, ma "La notte dei due silenzi" - Sellerio Editore - è la prima opera letteraria che vede pubblicazione. E' ambientata negli anni cruciali del Regno delle Due Sicilie, tra la Costa di Amalfi, Napoli e Palermo. La vicenda si snoda su più registri: c'è il narratore che racconta lo svolgersi degli eventi ed un epistolario tra il giovane protagonista Eugenio

Altomare, di nobile e facoltosa casata, ed uno scienziato francese, Georges Bernard Descuret. Le descrizioni vivide che Cappuccio inserisce nel romanzo fanno pensare ad una sceneggiatura cinematografica, tanto sono particolareggiate le scene, i colori, gli sguardi. Il linguaggio è forbito, estremamente ricercato e le descrizioni dei luoghi restituiscono al lettore intatta la magia della Divina.

## Cappuccio e l'incomunicabilità dell'amore-passione

PASQUALE ESPOSITO

UN LIBRO innovativo, esempio di una letteratura di ricerca, di traslazione delle immagini. Per presentare la prima opera narrativa di Ruggero Cappuccio, *La notte dei due silenzi* (Sellerio), alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, Gioacchino Lanza Tomasi ieri ha ricordato Gadda e sottolinea la raffinatezza della lingua - anzi, delle tante lingue - che l'autore (drammaturgo, attore, regista tra i più interessanti della scena nazionale) usa per descrivere la storia di Alessandro e Chiara, due giovani amanti che forse riescono ad amarsi, o forse no, nello scenario fantastico della costiera amalfitana dove i due - nobili - hanno le loro dimore:

Amalfi, Conca dei Marini, il mare della Costiera, il fondale della storia narrata da Cappuccio, ambientata a metà dell'800, anni cruciali del Regno delle Due Sicilie.

Per Lanza Tomasi, ex soprintendente del San Carlo, è una sorta di *amarcord* questa presentazione: in sala molti suoi estimatori, anche interni al Massimo, dove ha lasciato, come del resto in città, tante persone che ne hanno apprezzato le capacità culturali. E dove torna volentieri: «A Napoli ho tantissimi amici che mi hanno confortato con la loro stima nei momenti difficili. Il San Carlo? Auguro tutto il bene possibile al Teatro, vedo che finalmente stanno arrivando molti finanziamenti...».

Lanza Tomasi - dopo una lettura-inter-

pretazione di pagine del romanzo, a cura di un ispirato Claudio Di Palma, sulle note al pianoforte eseguite da Luca Urciuolo - ha sottolineato le qualità letterarie del testo di Cappuccio, la sua originalità, e i continui rimandi (Voltaire, Cartesio, il razionalismo, il pensiero europeo dell'epoca) che comporta la lettura del romanzo, esemplificativo - ha affermato l'autore - della incomunicabilità, delle difficoltà estreme della comunicazione degli amori-passione.

«Un libro - ha detto Cappuccio - che racconta quel che gli uomini non si dicono, che racconta la incomunicabilità fra gli amanti, ma anche fra il re Ferdinando e il suo popolo».



IL ROMANZO

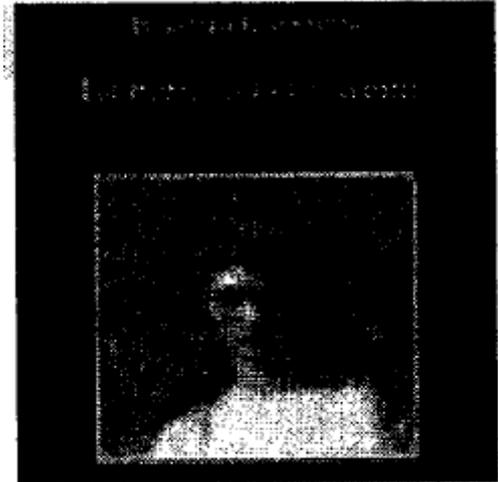
## “La notte dei due silenzi”: Cappuccio mette in scena i dubbi delle verità

C'È un segreto sepolto in un giardino di Palermo che racconta di un amore, o meglio, di un'illusione giovanile tradita, la cui traccia porta dritto a Napoli, nel regno di Ferdinando II. “La notte dei due silenzi” di Ruggero Cappuccio (Sellerio, 221 pagine, 10 euro) insegue l'ombra di una memoria segreta attraverso il diario di un anonimo, l'arguzia di uno scienziato francese e il capriccio di un sovrano borbonico.

È la storia di Alessandro e Chiara, aggraziati rampolli di due famiglie aristocratiche delle due capitali del Regno delle due Sicilie: l'incontro fra i due adolescenti segna i loro destini ma il matrimonio durerà poco a causa del vaiolo che ucciderà la giovane. O almeno questa è la verità che appare pirandellianamente. Dal momento in cui il re appare troneggiante sul palcoscenico del San Carlo, Cappuccio svela la sua matri-

ce di autore teatrale, dando vita alla suggestiva messa in scena della confessione del segreto, attraverso i racconti in pubblico del principe Alessandro e di una donna che potrebbe incarnare il mistero di Chiara. Due verità che si intrecciano, seminando dubbi e ammissioni sullo sfondo di un Sud barocco ricco di luce e di piaceri.

*m.d.c.*



# Cultura

## Spettacoli & Tempo libero

### I silenzi di Cappuccio

Oggi alle 18.30, a La Feltrinelli di piazza dei Martiri, a Napoli, sarà presentato il romanzo di Ruggero Cappuccio «La notte dei due silenzi» (Sellerio). Con l'autore intervverrà Gioacchino Lanza Tomasi, la lettura di alcuni brani è affidata a Claudio Di Palma; al pianoforte Luca Urciuolo. Il romanzo è ambientato negli anni del Regno delle Due Sicilie, tra Napoli, Palermo e Amalfi. È una storia d'amore, di sostituzioni, con una giovane donna scomparsa e del suo doppio che ritorna. Cappuccio è scrittore e regista per teatro e cinema; ha firmato anche regie liriche.





**14 MERCOLEDÌ**

la Feltrinelli | Libri e Musica | piazza dei Martiri

ore 18:30

LIBRI

## IL ROMANZO DI RUGGERO CAPPUCCIO

Gioacchino Lanza Tomasi presenta il romanzo *La notte dei due silenzi* (Sellerio) di **Ruggero Cappuccio**, scrittore e regista per il teatro e il cinema, al suo esordio nella narrativa. Una storia d'amore ambientata negli anni cruciali del Regno delle Due Sicilie, tra Napoli, Palermo e Amalfi; una giovane donna scomparsa e il suo doppio che ritorna misteriosamente a intrigare amanti e scienziati di malie e di passioni. Lettura di **Claudio Di Palma** e accompagnamento al pianoforte di **Luca Urciuolo**.

cultura libri

## scaffale

**Una giovane donna** è scomparsa, ma un'altra Lei continua a intrigare i vecchi amanti. Sullo sfondo del Regno delle Due Sicilie Cappuccio porta la cifra poetica e visionaria del suo teatro in un affresco narrativo onirico e potente.



**LA NOTTE DEI  
DUE SILENZI**  
di Ruggero  
Cappuccio,  
Sellerio,  
221 pagine,  
10 euro

**RASSEGNA**

## Il film di Cappuccio inaugura "Schermo"

**A**L CINEMA Roma di Portici (via Roma, 34) è di scena "Schermo 2008". La rassegna ideata da Paola Acampa e giunta alla diciottesima edizione propone incontri letterari abbinati a proiezioni di film. Si parte con l'opera prima di Ruggero Cappuccio, ospite dell'incontro in veste di autore, regista e scrittore. Alle 17 e alle 20.40 il pubblico potrà assistere alla proiezione del suo film "Il sorriso dell'ultima notte" interpretato da Chiara Muti, Ciro Damiano, Giovanni Esposito, Gea Martire, Claudio Di Palma, Nadia Baldi, Paola Greco, Silvia Santagata, Anna Contieri e Franca Abategiovanni". Il lungometraggio girato nel 2003 racconta dell'emarginazione vissuta dagli abitanti di un paesino irraggiungibile del sud Italia. Alle 19, nell'intervallo tra le due proiezioni, ci sarà la presentazione del romanzo "La notte dei due silenzi", firmato dallo stesso Cappuccio ed edito da Sellerio. Modererà l'incontro Ciccio Capozzi. Ingresso libero. Info 081 472662.



Chiara Muti

(a. l.)

## **AL CINEMA "ROMA"**

# A Portici anteprima del film di Cappuccio

**PORTICI.** Doppio appuntamento con il film di Ruggero Cappuccio dal titolo "Il sorriso dell'ultima notte" in proiezione oggi al cinema "Roma" di Portici alle ore 17 e alle ore 20.40. E nell'intervallo tra una proiezione e l'altra, alle ore 19.30, anche la presentazione del romanzo "La notte dei due silenzi", firmato dallo stesso Cappuccio ed edito da Sellerio. A moderare l'incontro in programma oggi sarà Ciccio Capozzi.

A tre anni dall'ultimo ciak, può finalmente circolare - grazie a una distribuzione indipendente - il lungometraggio scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, interpretato da Chiara Muti, Ciro Damiano, Giovanni Esposito, Gea Martire, Claudio Di Palma, Nadia Baldi, Paola Greco, Silvia Santagata, Anna Contieri e Franca Abategiovanni.

L'opera prima di Ruggero Cappuccio, tra i più apprezzati registi e autori della scena teatrale italiana ("Desideri mortali", "Shakespeare Re di Napoli", "Paolo Borsellino - Essendo Stato", "Edipo a Colono") è uno dei punti saldi della XVIII edizione di "Schermo 2008", rassegna ideata da Paola Acampa e promossa dall'associazione "Ricomincio da tre" e dalla "Federazione territoriale Città del monte". Il film di Cappuccio, prodotto da Alberto Grimaldi, racconta una storia successa durante la seconda Guerra Mondiale a Serramezzana, piccolo paese di Napoli.

A Portici continua la manifestazione Schermo 2008. Alle 17 e poi alle 20.40 prevista la proiezione de "Il sorriso dell'ultima notte"

## Doppio incontro con cinema e letteratura firmato Cappuccio

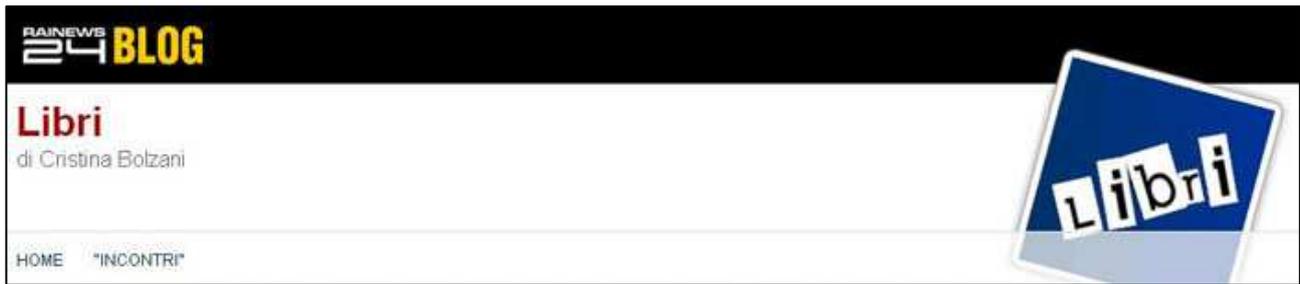


L'attrice Chiara Muti

**C**ontinuano gli appuntamenti con Schermo 2008, la manifestazione su cinema a Portici. Oggi, alle 17 e alle 20.40, sarà proiettato il film di **Ruggero Cappuccio** "Il sorriso dell'ultima notte" al cinema Roma. Nell'intervallo tra una proiezione e l'altra, alle 19.30, ci sarà anche la presentazione del romanzo "La notte dei due silenzi", firmato dallo stesso Cappuccio ed edito da Sellerio, che sarà presentato domani, alle 18.30, anche alla Feltrinelli di piazza dei

Martiri. A moderare l'incontro sarà **Ciccio Capozzi**. A tre anni dall'ultimo ciak, può finalmente circolare, grazie a una distribuzione indipendente, il lungometraggio scritto e diretto da Ruggero Cappuccio, interpretato da **Chiara Muti, Ciro Damiano, Giovanni Esposito, Gea Martire, Claudio Di Palma, Nadia Baldi, Paola Greco, Silvia Santagata, Anna Conzanti e Franca Abategiovanni**. Il film racconta una storia successa durante la se-

conda Guerra Mondiale a Serramezzana, piccolo paese di Napoli. In un palazzo seicentesco in avanzata fase di decadenza, il poeta Giacinto Valguarnera vive insieme con un fratello, cinque sorelle nubili e una domestica. La notte del 29 giugno un evento lungamente atteso dovrà compiersi: Marino di Pietratagliata, pittore, e Cipriano Montella, poeta, giungono nel piccolo villaggio per una misteriosa visita, innescando un intreccio di sorprese e confessioni.



## La notte dei due silenzi

Ruggero Cappuccio, scrittore, drammaturgo e regista di cinema e teatro, parla del suo primo romanzo, *La notte dei due silenzi* ([Sellerio](#), 2007). Una vicenda ambientata tra Napoli, Palermo e Amalfi nel periodo del tramonto del Regno delle Due Sicilie. Una storia d'amore ma anche un romanzo di memoria storica. I suoi personaggi, però, sono tutti immaginari, tranne uno, Descuret, che è realmente esistito ed ha scritto *La medicina delle passioni*, pubblicato in Italia nel 1858. Tutto comincia da una lettera che il protagonista, Eugenio dei Principi di Altomare, scrive a tale Descuret.



[Il video dell'intervista \(di Luigia Sorrentino\)](#)

**Cappuccio, lei nel suo libro scrive: “Vi sono uomini che dopo essere sopravvissuti tracciano un romanzo del crollo e fanno della rovina che si è abbattuta su di essi, il romanzo di una distruzione”... Come si fa a scrivere un'opera intorno ad una distruzione, intorno a un disfacimento? Perché vede, Cappuccio, io mi sono chiesta, spesso, che forma prende il dolore sulla vita delle persone... Ci crede?**

“Sì, ci credo fermamente. E credo, tra l'altro, che le grandi opere, i grandi libri, i grandi pezzi di musica, i grandi quadri siano nati da una ricognizione del dolore che l'artista ha compiuto. Tutto ciò che ha scritto Borges, o i grandi quadri di Caravaggio, o il famoso *De profundis eloquentia* di Oscar Wilde, sono opere che saltano fuori dal dolore. Forse, il più alto paradigma del dolore sul piano testuale, è l'*Edipo a Colono* di Sofocle, oltre a *L'Edipo Re*. Perché? Perché l'*Edipo a Colono* non è solo un testo di teatro, ma è un libro che a un certo punto diventa un elemento di inquietudine per tutta l'umanità a venire. Cioè parlando della storia di un uomo che si acceca, di un uomo che forse ha giaciuto facendo l'amore con sua madre, quindi di un uomo che ha come figlie le sue sorelle, e in definitiva dell'incesto, raccontando questa storia mette in scena il dolore... Ma questo dolore diventa una persecuzione per alcuni millenni. Una persecuzione con la quale ancora facciamo i conti. *L'Edipo a Colono* è il momento in cui il dolore, la testualità, diventa l'elemento vivo delle nostre vite. Ritengo che non ci siano grandi opere d'arte che non siano nate dal dolore.”

**L'impressione che si ha leggendo il suo romanzo, è che tutto è finito, tramontato, crollato, anche la bellezza. E' come se Napoli, Ravello, Amalfi, i luoghi, dove si muovono i protagonisti della sua storia, fossero, tutti insieme, corpi abbandonati, così come Alessandro, uno dei suoi protagonisti, abbandona il suo corpo nell'acqua. Un corpo ammalato, che solo il ritorno della musica può guarire... Cappuccio che cosa rappresenta per lei la Musica?**

“La musica per me rappresenta tutto nella scrittura. Quando noi leggiamo un libro non possiamo fare a meno di sentire la nostra voce risuonare dentro l'attività del nostro pensiero. Anche se leggiamo distesi su un divano fondamentalmente noi stabiliamo un rapporto sonoro, ”sonoramente muto”, con la nostra anima. Il

teatro è un luogo dove la parola risuona e il rapporto del lettore con la letteratura è un rapporto dove la parola sembra non risuonare, ma sembrerebbe non risuonare, perché ha un tipo di risonanza silenziosa. Quindi, qualsiasi scrittura che si rispetti deve avere un senso sinfonico nella scelta delle parole, nel modo in cui queste parole devono arrivare al cuore, al cervello, di chi le usa.”

**Oggi Napoli è una città in disfacimento. Una Napoli ferita e umiliata... sepolta sotto cumuli di immondizia... Che relazione c'è tra la Napoli di oggi e la Napoli di cui lei racconta nel suo romanzo?**

“La Napoli di cui racconto nel mio libro ha già tutti i problemi in seno che poi ‘fioriranno’, che diventeranno i problemi insoluti di questi giorni. E’ la Napoli di Ferdinando II, è la Napoli di un Regno che muore, è la Napoli che di lì a poco sarà annessa attraverso l’Unità d’Italia. Sostanzialmente diciamo che a Napoli e in tutto il Meridione è stata distrutta la Natura e la Storia.

Incredibilmente la presenza dell’uomo non ha mai migliorato la situazione. Dovunque l’uomo sia arrivato con delle idee, dei piani, con dei progetti, questi piani e questi progetti si sono sempre rivelati deleteri rispetto a ciò che c’era prima... Paradossalmente tutta la Bellezza del sud si salva nel momento in cui è protetta dall’abbandono. Quando questo abbandono e questo oblio ha termine perché qualcuno con degli straordinari propositi decide di bonificare un territorio, o di proteggere un territorio, di realizzare delle cose che su quel territorio non c’erano, non nasce un rispetto del territorio, ma nascono delle deformazioni tremende di quel territorio. Quindi, incredibilmente la presenza dell’uomo ha devastato ciò che era. Napoli era una città meravigliosa”.

“E’ stata una capitale europea, aveva quattro conservatori nel Settecento, attraeva Mozart, Wagner, era la patria di Cimarosa, era la patria dei più grandi musicisti del Settecento, esportava musica in tutto il mondo... Era luogo di cultura. Poi, pian piano, è diventata un luogo di degrado perché non ha mai avuto una classe dirigente. Cioè dalla feudalità che ha retto in maniera alterna e spesso negletta le sorti della città, non si è mai sostituita una classe dirigente colta, intelligente, ma una classe dirigente formata sul danaro, sull’apparire e quindi, in assenza di qualsiasi discorso di sostanza.”

**Bibliografia sintetica di Ruggero Cappuccio:**

Delirio Marginale, Il Ridotto 1994;

Shakespeare Re di Napoli, Le Pleiadi 1994, Gremese Editore 1997; Einaudi Editore, 2002;

Edipo a Colono, I quaderni del Teatro Stabile di Trieste 1996, Einaudi Editore, 2001;

Il Sorriso di San Giovanni, I quaderni del Premio Candoni Arta Terme Collana UBU 1997; Gremese Editore, 1998;

Tieste e Bacchidi, I quaderni del teatro stabile di Roma, 1998;

Desideri Mortali, Gremese Editore, 1998;

Lighea, i silenzi della memoria, Scritture Segrete, 1999.

Paolo Borsellino Essendo Stato, Scritture Segrete, 2006.



## La notte dei due silenzi

di **Ruggero Cappuccio**

Anno 2007 - Sellerio

Prezzo € 10,00 - 221 pp.

ISBN 9788838922343

La notte dei due silenzi: il notturno, dei poeti e degli amanti, insieme al silenzio, quello rumoroso della memoria, pure della poesia e dell'amore. Così il romanzo di Ruggero Cappuccio che nel titolo pare intenzionato a visitare gli spazi degli idillii letterario e umano. E l'intenzionalità apparente non delude, vista l'attenzione prestata al particolare descrittivo, che recupera e riscrive un lirismo letterario ormai estraneo alla moderna prosa (laddove occhieggia alla narrativa di fine Ottocento). Pure le eufonie della vita umana sono dettagliate nella scelta formale del testo, che vede l'alternanza della narrazione epistolare, del diario e del racconto nel racconto, dove il punto di vista muta di continuo, a simulare espressivamente l'altalena sentimentale descritta nel romanzo. La vicenda è incentrata su un bizzarro gioco d'amore che il protagonista, Alessandro Altomare (giovane dal fascino misteriosamente silenzioso) vive tra sé e i fantasmi del ricordo di una sposa sottrattagli dal vaiolo. Il racconto si snoda in perturbanti immagini di giardini, umanizzati nella sensualità dall'innamoramento («Una sottile gemellarità tra due tondità dorate e due seni, tra un lastricato e una schiena, tra due rosoni e due occhi, tra una porta e una bocca, tra la scalea di un chiostro e una chiostra di denti, tra un abbandono di passiflora e una massa di capelli [...]»), nelle dissertazioni di un filosofo francese («Vi sono uomini che dopo essere sopravvissuti tracciano un romanzo del crollo e fanno della rovina che si è abbattuta su di essi il romanzo di una distruzione»), nell'immaginario dialogo con il Re delle Due Sicilie («Il Viceré dice che un giorno del 1598, Shakespeare, Guglielmo Shakespeare, è venuto a Napoli. [...] Che nella notte di un carnevale festeggiato in maschera nel Reale Palazzo, egli, Viceré, ha ceduto per vezzo di cortesia il proprio trono al poeta [...]»). La comparsa poi di una donna sconosciuta, orienta il romanzo in direzione del giallo, alla ricerca di una verità che tuttavia l'autore non intende svelare neppure in fine di racconto. Il palcoscenico sul quale è giocata la partita di tutta la narrazione è formidabile, e Ruggero Cappuccio riesce a dar voce ai molti dettagli narrativi attraverso un arduo compito registico: quello di mettere insieme voci e odori e immagini in una medesima prospettiva del sentire. Un romanzo sensoriale, si direbbe, forse non scostandosi troppo da quelle che sono le prerogative autoriali e che non possono non confrontarsi con l'esperienza teatrale di Cappuccio, dove l'erudizione e una certa propensione verso il pensiero wagneriano dell'opera d'arte totale sono la sostanza precipua del lavoro artistico. Al romanzo, accanto a una esposizione serrata, resta lo sviluppo di un intreccio narrativo che si mostra quasi come il pretesto formale per dar bella mostra di una scrittura intricata e melodica che, tuttavia, non perde mai di vista la ragione del racconto: la memoria (individuale e storica) mostrata in uno dei suoi aspetti più ardenti e consumati, il silenzio.



Una recensione di Simona Carvelli



**RUGGERO CAPPUCCIO, *La notte dei due silenzi*, Palermo, Sellerio, 2007.**

*La notte dei due silenzi*, prima opera narrativa di Ruggero Cappuccio, noto scrittore e regista di teatro e di cinema, è un romanzo ambientato tra Napoli, Palermo e Amalfi, fa da sfondo il Regno delle Due Sicilie negli anni cruciali che precedono l'unificazione italiana.

Al centro della vicenda c'è la storia d'amore tra il giovane Alessandro, esponente dell'illustre famiglia degli Altomare, e la nobile Chiara. Dopo le nozze, però, la giovane fanciulla muore vittima del vaiolo e il suo amato sposo si chiude in un doloroso isolamento; tuttavia, la rassegnazione di Alessandro è sconvolta dall'apparizione di una donna che alcuni riconoscono come Chiara, ma chi sia veramente non è dato sapere. È evidente la presenza di un tema tipicamente teatrale qual è il *doppio*. A proposito di tale tematica è interessante osservare come il titolo del penultimo capitolo del romanzo sia reso graficamente con un "effetto specchio".

La storia si snoda su più registri: c'è la voce del narratore eterodiegetico onnisciente (che non segue un rigido ordine cronologico) inserita in ripartizioni che inglobano reperti documentali e memoriali come il diario e le lettere tra il giovane Eugenio Altomare (fratello minore di Alessandro) e Georges Bernard Descuret, un singolare scienziato francese. Inoltre, la costruzione della narrazione spesso assume la forma drammatizzata, basti pensare al capitolo significativamente intitolato *Dialogo Reale* o alle brevi didascalie che descrivono gesti ed atteggiamenti dei personaggi. Sintatticamente la prosa di Cappuccio è caratterizzata da un notevole ricorso alle figure retoriche, particolarmente frequenti le similitudini che ispessiscono e colorano il tessuto linguistico

## “Quello che passa... al Convento”

[giovedì 27 marzo 2008]



Doppio appuntamento Giovedì 27 marzo “Frammenti d’immagine” e “Maschere e Volti” di Alfonso Amendola e Gennaro Colangelo, sabato 29 marzo “La notte dei due silenzi” di Ruggero Cappuccio: chiusura di lusso del cartellone di marzo della rassegna

in corso al Convento di San Michele, a Salerno

Gran finale della prima tranches di eventi al Convento di San Michele, a Salerno, per la rassegna “Quello che passa... al Convento”. Un doppio appuntamento imperdibile a chiusura del cartellone di marzo, in attesa del nuovo programma di aprile-maggio, che sarà presentato a breve.

Giovedì 27 marzo, alle ore 20.00, spazio a “Frammenti d’immagine” (Liguori Editore) e “Maschere e Volti” (Bulzoni Editore) di Alfonso Amendola e Gennaro Colangelo, contrappunto a due voci in dialogo con Gabriele Boiano. Con la partecipazione di Pietro Nunziata (clarinetto) e Carmelo Ciociano (clarinetto basso).

Come gli Holzwege di Heidegger, i sentieri che si smarriscono nel bosco, il video e la scena si intersecano e si contrappongono nella comunicazione culturale. Alfonso Amendola e Gennaro Colangelo a confronto sull’esperienza del Novecento fra narcisismo attoriale e sperimentazione identitaria.

Sabato 29 marzo, alle ore 18.30, nuovo appuntamento nella prestigiosa ed affascinante struttura del Convento di San Michele. Protagonista il romanzo “La notte dei due silenzi” (Sellerio Editore) di Ruggero Cappuccio. Converseranno con l’autore Generoso Picone (Il Mattino) ed Erminia Pellicchia. Di Claudio Di Palma la voce narrante, accompagnata al pianoforte da Luca Urciuolo.

Negli anni cruciali del Regno delle Due Sicilie, tra Napoli, Palermo e la Costa d’Amalfi, una storia d’amore, di sostituzioni e di identità: una giovane donna scomparsa ed il suo doppio che ritorna misteriosamente ad intrigare amanti e scienziati di malie e di passioni. Ruggero Cappuccio, scrittore e regista per il teatro ed il cinema, fa risuonare come su un vasto palcoscenico le miriadi di voci di questo avvincente romanzo di destini incrociati e di interessi contrastanti.

“Quello che passa... al Convento” - incontri d’arte, teatro, letteratura, cinema, musica e cibo in programma dal 22 febbraio al 30 maggio al Convento di San Michele - è una kermesse ideata e promossa dall’Associazione “Il Convivio delle Arti dei Rozzi e degli Accordati”, presieduta da Vito Puglia, che si è posto l’obiettivo di valorizzare il Convento di San Michele, trasformandolo in un “laboratorio locale del pensiero globale”, in un vero e proprio spazio dei saperi, aperto a tutte le libere creatività della città, e non solo.

Per info e contatti:

Convento di San Michele, Via Bastioni, 8 - Salerno.

Tel. +39 089 2753602; cell. 327 4493442; fax +39 089 255034.

Sito web: [www.ilconventosanmichele.it](http://www.ilconventosanmichele.it); e-mail: [info@ilconventosanmichele.it](mailto:info@ilconventosanmichele.it)